

“Verso il sole” s’intitolava un prezioso libretto di Renato Miracco, edito da Colonnese alcuni anni fa’, dove si dava resoconto dell’avventura di Oscar Wilde a Napoli. “L’ipotesi di Malin” s’intitola invece un bel libro di critica di Franco Buffoni, fra i più autorevoli poeti italiani, edito da Marcos y Marcos, che osserva Wystan Hugh Auden critico, oltre che immenso e imprescindibile poeta. Sulle orme di questi due libri, e del recente racconto fatto di Auden da Franco Buffoni a Napoli in occasione di “Strane Coppie”, ci muoveremo compiendo la spola fra la Napoli di Matilde Serao, che malamente accolse Wilde, fresco di scarcerazione e profumato di scandalo, e l’Ischia post bellica di Auden, amatissimo luogo di vacanza. Due grandissimi autori, due punti di riferimento assoluti nei rispettivi secoli e due viaggi, appunto, verso Sud, quando il grand tour sentimentale ed erotico, oltre che culturale, aveva ancora come meta il Mezzogiorno, prima che, come scriveva Pier Vittorio Tondelli, da Arbasino in poi la meta diventasse il Grande Nord dagli anni Sessanta in poi, novello grand tour eversivo verso l’Europa del freddo e della libertà.

Dunque, cominciamo con una ricognizione: Oscar Wilde arriva a Napoli il 20 settembre 1887 e prende alloggio prima all’Hotel Royal des Etrangers in via Partenope e poi in un albergo di Posillipo, Villa Del Giudice, oggi Villa Bracale. E’ venuto in compagnia del celebre Bosie, l’amante che è stato anche causa del suo incarceramento, nonostante entrambi siano stati diffidati dalle rispettive famiglie a rivedersi e Wilde sia stato molto sconsigliato dagli amici a riprendere la relazione. Scrive, proprio da Napoli: “Bosie ed io siamo giunti qui lunedì... Lo amo e l’ho sempre amato. Mi ha distrutto la vita e per questo motivo mi sento indotto ad amarlo di più... Sono perfettamente felice.... Intendo svernare qui. Forse vivere qui. Molto dipende, naturalmente, dalla mia capacità di scrivere ancora... Vengo qui per cercare di realizzare la perfezione del mio temperamento e della mia anima”. La vita e l’arte: ecco il primo nesso fra Wilde e Auden, come scrive Franco Buffoni, che a Byron, Wilde e Auden sta dedicando il suo lavoro di romanziere in questi anni (“Il servo di Byron”, primo titolo uscito da Fazi di una bella trilogia). Tutti poeti che hanno messo, sottolinea Buffoni, grande talento nell’opera ma vero genio nella vita. Proseguiamo: Wilde incontra tanti giovani napoletani, molti lo seguono negli alberghi: si tratta di ragazzi del popolo - proletari avrebbe detto Pasolini molti anni dopo - soldati. Molti dei suoi amici, scriverà egli stesso, vengono dal carcere. Amanti occasionali, viaggio nelle bellezze corporee del Sud ma anche il tentativo di farsi tradurre dai letterati napoletani, nella città che è (paradossale pensarci oggi) in quegli anni il fulcro dell’editoria italiana. L’operazione non riesce, l’accoglienza è fredda, anzi respingente, troppo radicato il pregiudizio: Matilde Serao scrive il 7 ottobre un articolo odioso e omofobo contro Wilde e la sua balzana idea di mostrarsi a Napoli (che terribile marcia indietro per la città da sempre aperta all’androgina greca, al culto popolare dei femminielli: ma questi sono anche gli anni in cui Settembrini e tanti altri devono nascondere la propria identità, creare un lungo silenzio che li avvolgerà fino a Novecento inoltrato).

Dunque, Wilde si sposta a Capri, all’Hotel Quisisana. Ma anche qui i clienti inglesi non sono felici della sua presenza e se ne lamentano con l’albergatore: è Axel Munthe a incontrare, avviliti, Wilde e Bosie a passeggio e a invitarli a Villa San Michele, dove i due soggiornano a partire dal 18 ottobre. Wilde scrive a casa amareggiato che se si mostrasse in giro con marchettari napoletani non ci sarebbe di certo la stessa violenta reazione che osserva nei confronti di Bosie. La questione, allora come oggi, non è nella trasgressione ma nella consuetudine, nell’assoluta libertà dei rapporti. Un amante stabile e dichiarato, un compagno di vita, è un grande scandalo alla metà dell’Ottocento (crimine del resto punito con i lavori forzati da cui Wilde a stento è uscito vivo, dopo aver regnato incontrastato su Londra come il più celebre, il più amato e osannato fra gli autori viventi). Il 30 novembre Bosie, tagliati i fondi familiari, si rassegna a tornare a casa. Wilde invece riceve un aiuto economico dalla moglie e l’usa per andarsene a Taormina: quando rientra a Napoli, scopre che uno dei suoi amanti lo ha derubato. Deve perciò trasferirsi in una modesta locanda in via Santa Lucia 31, e finalmente il 13 febbraio, stufo della città e della sua fredda accoglienza, per quanto innamorato dei luoghi, parte per Parigi. In Italia e in Sicilia tornerà, ma con Napoli è finita. A Napoli è venuto in principio sotto falso nome, quello di un personaggio romanzesco, Sebastian Melmoth; con il suo vero nome arriva invece a Ischia nel 1948 Auden, in compagnia del suo secondo grande amore, Chester Coleman, newyorkese, vent’anni meno di Auden, autore con lui di numerosi libretti d’opera. Tornerà ogni anno per tre mesi sull’isola fino al

1957, quando si dichiarerà disgustato dall'arrivo di lambrette e vespe che tolgono pace e silenzio ai luoghi.

L'accoglienza si direbbe migliorata: cento anni esatti separano l'arrivo di Wilde da quello di Auden. Auden diventa intimo amico di Maria Senese, proprietaria di uno storico bar, e, racconta ancora Franco Buffoni, sarà ospite nel tempo prima alla Pensione Nettuno, quindi all'Albergo Di Lustrò, poi in località Santa Lucia, presso le Antiche Terme Castaldi in una casa della zona detta Monterone, in fine, a Sam Giovanni, in casa Di Maio, a San Vito. Dopo questi anni felici, tornerà a Ischia una sola volta, nel 1965, in incognito: farà visita unicamente a Maria Senese, benché la consideri una "pettegola". Negli anni in cui Auden è a Ischia, segue la messa latina ogni domenica, si reca spesso a Napoli per sentire l'opera al San Carlo. E' ancora nella sua fase di conversione al cristianesimo, seguita alla lunga parentesi marxista terminata con la guerra di Spagna, cui partecipa guidando ambulanze. Come capita a Gide o a Orwell, racconta ancora Buffoni, il marxismo applicato ora lo spaventa e da brillante poeta oxfordiano, capo dei Trentisti, maestro di Spender e di Isherwood, diventa americano d'adozione, cristiano e d'estate anche ischitano. Non è nuovo ai viaggi, poiché con Christopher Isherwood, il magnifico autore di "Addio a Berlino" (il film con Liza Minnelli, "Cabaret"), suo primo compagno, arriva addirittura in Cina negli anni Trenta. Ma le estati ad Ischia iniziano proprio sulla soglia di quella che verrà definita età dell'ansia, titolo del suo straordinario e omonimo poema del 1947: il dopoguerra, le identità in bilico, l'impegno politico, concretizzatosi anche con il matrimonio con Erika Mann, la figlia di Thomas Mann, contratto per sottrarla al nazismo, tentativo ripetuto invano anni dopo con Hanna Arendt (Arendt si rifiutò). Wilde come Auden (come Byron) modelli complessi? Dice Claudio Finelli, che ha realizzato un corso di "Letteratura omosessuale fra Otto e Novecento" per la facoltà di Mediazione Linguistica: "Esiste certamente un *fil rouge* poco investigato che lega Oscar Wilde e W.H.Auden. Quando si evoca Wilde, compare dinanzi ai nostri occhi il profilo del dandy brillante coinvolto in un'esibita concezione edonistica della vita e dell'arte. Mentre Auden, poeta intenso e drammatico, ne è decisamente distante e lontano. Però, se focalizziamo la nostra attenzione sul Wilde della detenzione, quello che si esprime nelle struggenti pagine del *De Profundis* o, in maniera ancora più universale, nei versi della *Ballata del Carcere di Reading*, se focalizziamo, cioè, il nostro sguardo sul poeta che comprende l'atroce errore di aver voluto separare l'arte dal dolore, la vita dell'esteta dalla vera vita, allora possiamo cogliere una somiglianza inedita con la poesia di Auden. Soprattutto con le dieci ballate della piccola ma popolare raccolta *La verità, vi prego, sull'amore*. E intendiamo chiaramente come Wilde e Auden condividano una simile inclinazione narrativa e raggiungano entrambi, nei propri versi, una temperatura ora soffusamente inquieta, ora ironicamente disperata. E, se non fosse sufficiente questo gancio a vincolare due grandissimi rappresentanti della poesia inglese, va considerato l'aspetto, mai secondario, del tema erotico e sentimentale. Entrambi vissero alla luce del sole la propria condizione di omosessuali. Wilde ne pagò aspramente le conseguenze, con la vergogna del carcere e il biasimo della società. Ma entrambi decisero di non negoziare mai la propria felicità e, soprattutto, di non nascerla. Insomma, due modelli di orgoglio e dignità "ante litteram". Due modelli ancora attuali per una società in cui domina ancora stigma, discriminazione e vergogna".

Ed è proprio su questo tema che concludiamo il viaggio napoletano nell'identità letteraria e omosessuale di oggi invitando tutti a un evento di portata storica che si terrà mercoledì a Napoli, quando alle h 15 presso la Sala Giunta del Comune Stuart Milk, nipote del leader storico del movimento di liberazione omosessuale Harvey Milk (molti avranno visto il film con Sean Penn), presidente della *Harvey Milk Foundation* e consigliere per i diritti civili del presidente statunitense Barack Obama, incontrerà la cittadinanza in vista del Pride di Napoli, previsto per il prossimo 11 luglio. Per continuare a riflettere e a pensare, o per ricominciare a farlo.

Antonella Cilento, maggio 2015